

**“Dove sono due o tre...”  
Le ministerialità liturgico-pastorali**

ANNA MORENA BALDACCI

### **1) La bellezza del “noi” ecclesiale**

La celebrazione liturgica non può mai dirsi opera di un singolo, poiché essa è sempre espressione di una comunità. Così afferma la Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium*:

*Le azioni liturgiche appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano, i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo le diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione (SC 26).*

Un'assemblea, dunque è qualcosa di più della mera somma dei singoli, è un grande *noi* accomunato da una stessa fede che, pur nella piccolezza e povertà, è segno misterioso in cui si rivela la presenza del Cristo vivente e veniente: «Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium* 5; *Lumen Gentium* 26).

### **2) “Fare tutto e solamente quanto compete”: l'esercizio della ministerialità tra ordine e creatività**

Ieri come oggi, l'assemblea liturgica è chiamata a costituire un autentico spazio di *ospitalità*, in cui i gesti propri del rito diventano *lingua comune*, l'esercizio di un radunarsi capace di unire, senza conflitto, la varietà di popoli, lingue, tradizioni. Per fare questo occorre prendersi cura del rito affinché possa divenire luogo ospitale e favorire un'autentica esperienza di bellezza e condivisione. Tuttavia, è necessario riconoscere come l'attuazione della riforma liturgica è stata intesa in alcuni casi in senso puramente *estriore* (tutti devono fare qualcosa) e *disordinato* (tutti possono fare tutto). Questo attivismo, che contraddice la sapienza conciliare secondo cui «nelle celebrazioni liturgiche ciascuno [...] si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che [...] è di sua competenza» (cfr. SC 28-29; OGMR 91) ha prodotto, in alcuni casi, una certa *frenesia*, e in altri, una diffusa e persistente *passività*. Occorre aiutare le comunità a prendere consapevolezza del proprio *diritto e dovere partecipativo* non per l'opera generosa di qualcuno, ma per uno stile celebrativo condiviso.

### **3) Le ministerialità liturgico/pastorali, tra antico e nuovo**

L'esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco invita le parrocchie a un cambiamento, un *ridisegno*, un mutamento di forme e di stile nel proprio agire pastorale (cfr. EG 24). Tra i protagonisti di questo cambiamento vi sono innanzitutto i battezzati, che vivono le trasformazioni in prima persona e, in molti casi, sono esposti in prima linea su nuovi fronti pastorali. Sul lato opposto, vi sono le strutture ecclesiali che, per loro natura, sono meno flessibili e propense al cambiamento. Ciò che si prospetta all'orizzonte è un mutamento di corpi dentro strutture resistenti. Tra le sfide più recenti: i ministeri istituiti (Lettorato e Accolitato) e gli animatori di comunità senza parroco residente.